

Ricordiamo i trentini patrioti dell'impero

Leggendo l'articolo a titolo «Valarsa, una targa in onore di Battisti e Filzi», non posso che provare un senso di profonda indignazione per affermazioni provocatorie ed offensive nei confronti di una popolazione autoctona che negli ultimi 90 anni ha dovuto subire l'oblio della sua identità e del ricordo dei suoi padri. Anche se non condivisibile, potrei comprendere tale proposta se proveniente dall'alpino di leva Caselli, presso il 7° reggimento di Belluno, ma essendo il professor Caselli insegnante di storia, ad onore del titolo accademico conseguito, dovrebbe esternare argomenti maggiormente oggettivi ed equilibrati, al fine di onorare la memoria di tutti quei personaggi che scrissero un triste capitolo di storia, senza discriminazione alcuna.

Non commento l'opportunità o meno del festeggiamento dei 150 anni dell'unità d'Italia in un territorio divenuto italiano ben 60 anni dopo, né l'idea di mescolare la memoria di Battisti con tale celebrazione, ma ad onore

della storia scritta sulle spalle dei nostri padri, mi permetto di ricordare che all'epoca dei fatti ben 60.000 di loro combatterono con orgoglio e senso del dovere i nemici dell'Impero Austro-Ungarico, mentre circa 800 tradirono la loro nazione, tra i quali Cesare Battisti.

Che la storia sia scritta dai vincitori ne dà prova il professor Caselli, poiché non soddisfatto della memoria ampiamente ricordata di quei 183 traditori dell'impero Austroungarico che furono insigniti di decorazione al valor militare da parte del Regno d'Italia, con monumenti, targhe, titolazione di vie e piazze in ogni centro abitato della nostra provincia, non perde l'occasione per proporre di nuove da collocare in mezzo alla gente che più di tutti ha subito le conseguenze di quei terribili avvenimenti, e che tutt'ora per voce dei propri familiari possiede memoria dei fatti storici vissuti.

Se si volesse cogliere l'occasione di comunicare fatti storici, perché non ricordare chi fu fondamentale per la cattura di Battisti? Tale Kaiserjäger Bruno Franceschini, noneso. Svolse il proprio dovere ma non fu ricordato, così come i 160 eroi trentini fregiati della medaglia d'oro o d'argento al valor militare che onorarono il proprio dovere con divisa austro-ungari-

ca. Per loro non esistono celebrazioni, monumenti, piazze o vie che ricordino i loro nomi.

Trovo quindi giusto e rispettoso ricordare il sacrificio di chi contribuì ad unificare l'Italia, in quanto onestamente convinti del loro ideale, ma trovo fortemente scorretto continuare a scrivere righe di storia «omologata» con enfasi oramai anacronistica ed offensiva nella memoria dei nostri padri, gli stessi che colonizzarono secoli addietro anche il Pasubio e che cercarono di difenderlo dai «martiri» e dai «patrioti», ora i soli ricordati.

Marco Omenigrandi